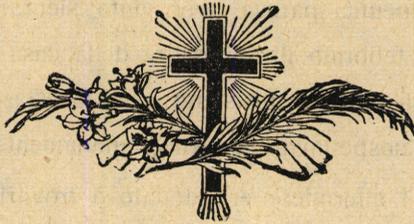


ISPETTORIA VENETA " S. MARCO ,,



Este, Collegio Manfredini, 11 febbraio 1953

CARISSIMI CONFRATELLI,

ho il vivo dispiacere di annunciare la morte del confratello coadiutore

Sig. GIUSEPPE AIRALE

DI ANNI 80

avvenuta qui nel suo Collegio Manfredini la sera del 2 febbraio 1953, Festa della Purificazione di Maria.

Fu un trapasso inavvertito e silenzioso, come fu inavvertita e silenziosa la sua vita stessa, anche se essa è stata densamente e lungamente operosa.

Nei suoi 81 anni sentiva ormai gli acciacchi di una vecchiaia matura, a cui era giunto dopo una durissima e lunga vita di lavoro assiduo. Per questo negli ultimi tempi gli si era assegnata una cameretta dell'infermeria bene riscaldata, perchè potesse esser al riparo, e curare una bronchite fastidiosa e tenace. Ma quanto era difficile tenerlo nel chiuso inoperoso di quelle quattro pareti! Non perchè non volesse attenersi alle raccomandazioni. Era obbediente come un bambino, di un candore e prontezza mirabile e commovente. Ma aveva perduto la memoria, e allora la forza delle vecchie abitudini lo spingeva giù dal letto, fuori

dalla camera nell'orto, a lavorare sotto il sole o nella nebbia, sfuggendo alla vigilanza.

Il giorno della Festa di Don Bosco egli si colse una polmonite. La efficacia dei nuovi ritrovati terapeutici pareva aver vinto sicuramente la forza del male. Nella mattinata del 2 febbraio il confessore della casa era passato a trovarlo, e il buon vecchietto, cosa strana, insistette per fare la sua confessione generale, quando nessuno di noi sospettava nemmeno lontanamente il precipitare delle cose.

Alle 8 della sera l'infermiere era andato a trovarlo, senza riscontrare nulla di nuovo. Rientrato poi alle 8.20 lo trovava a terra, a fianco del letto, morto. Il trapasso era appena avvenuto. Nello sforzo di scendere dal letto il cuore aveva avuto un colasso: il suo cuore stanco, ma non vecchio, aveva battuto per l'ultima volta. Fu un trapasso sereno e senza tristezza, perchè l'ombra della morte sua era stellata di tutte le speranze e certezze cristiane.

Scheletrica ed elementare è la storia esteriore della sua vita. Era nato a Vezza d'Alba (Cuneo) il 18 novembre 1872 da Domenico e Giannizzo Maria. Le dure condizioni di famiglia avevano costretto il piccolo Giuseppe dall'età di 10 anni a fare il servitorello di campagna, presso varie famiglie del paese. Casuale è la nascita della sua vocazione. Don Tommaso Cagliano, il primo Prefetto del nostro Collegio, aveva richiesto al fratello di Cornegliano d'Alba un uomo di fatica per bene, che venisse a lavorare in Collegio. Questi invitò il nostro Airale ad andare a Este. Accettò senz'altro, e persuase a venire con lui un altro grande coadiutore salesiano, il Sig. Carlo, ancora vivente qui tra noi. Questi due salesiani passeranno tutta la loro vita qui al Manfredini.

Aveva allora 25 anni. Per un anno fu portinaio, poi il Direttore, vista la stoffa di un buon coadiutore, lo mandò per il noviziato a Ivrea. Si incontrò con Don Rua a Valsalice, per gli Esercizi Spirituali, e Don Rua insistette perchè facesse senz'altro i voti.

Dopo la professione nel 1901, tornò qui a Este e vi rimase tutta la vita, come ortolano e cantiniere. Questi cinquant'anni silenziosi e operosi passati ininterrottamente al Manfredini hanno conosciuto solo il lavoro e la preghiera. Noi che lo abbiamo conosciuto da lunghi anni, guardavamo le mani di lui morto

che stringevano il rosario nella fissità di un gesto eterno: erano povere mani callose aspre nocchiute sformate, mani che avevano duramente e instancabilmente lavorato. Oltre il lavoro esse avevano solo saputo congiungersi umilmente nella preghiera. Lavoro e preghiera, questo ideale salesiano, è stato realizzato e vissuto così pienamente ed esemplarmente da questo incomparabile confratello coadiutore.

Eppure sento che ogni parola più solenne che pretende di cogliere la realtà umile e mirabile della sua figura morale, sembra violarla anziché definirla. Forse mai io ho visto una compenetrazione più luminosa e profonda di Dio e degli ideali religiosi salesiani in un'anima e in una vita, come nel nostro caro Giuseppe; ideali che si traducevano in una forma così bonaria e inavvertita all'apparenza, così semplice e silenziosa, ma che commoveva e impressionava chi gli viveva accanto, infondendogli un senso di riverenza, come si ha solo davanti alla rivelazione del divino. Bastava guardarlo in viso per persuadersene. Un viso segnato di rughe e demolito dall'età, ma così arguto e cordiale nel gaio e mobile scintillio di quegli occhi fanciulleschi, irradiato da una così limpida trasparenza di bontà, sereno sempre di una imperturbabilità mai mossa da alcuna agitazione o emozione: era la rivelazione di un animo che ha toccato la pace di Dio e delle sue cose.

Nel tessuto quotidiano della sua giornata uguale e monotona aveva saputo inserire una così alta interiorità. Mai interrotto era il suo dialogo con Dio durante il lavoro, e talora il suo dialogo era così vivo, che finiva per esprimersi ad alta voce. Parlava con una candida e aperta cordialità, con una ingenua e affettuosa confidenza, con la stessa immediata naturalezza del suo respiro. Di una esattezza e puntualità assoluta alle sue pratiche di pietà, di una obbedienza ammirabile senza discussioni o problemi, diritta e semplice. Lui che non sapeva di latino, mi ripeteva il « *vir oboediens loquetur victorias* », e l'unico rammarico dei suoi ultimi tardi anni lo confidava al Signor Ispettore: « *Non c'è più gusto ora; i Superiori non ci comandano più* ».

Così è stato il nostro Sig. Giuseppe, così è stata la sua giornata terrena; per quanto ogni cosa che di lui abbian detto non ci persuada appieno: bisogna averlo conosciuto, essergli stato accanto per sapere la ricchezza e la profondità cristiana dell'anima sua.

Ne abbiamo celebrate le esequie il giorno 4 mattino, tra la commozione di tutta la comunità raccolta in preghiera, e lo abbiamo accompagnato devotamente al cimitero nel pomeriggio per l'estremo addio. Questo umile vecchietto, che non aveva mai levato la sua voce, morendo ci ha detto la sua parola più convincente: il monito della sua vita così esemplare per tutti noi. Ci ha insegnato a morire serenamente e fiduciosamente, perchè ci ha insegnato a vivere in così perfetta aderenza ai suoi ideali religiosi.

Pregate per l'anima sua bella, e pregate pure, nella vostra cordialità fraterna, per questa casa e per il vostro confratello

Sac. Don **LODOVICO ZANELLA**
DIRETTORE

Dati per il necrologio: **Coad. GIUSEPPE AIRALE**, nato a Vezza d'Alba (Cuneo) il 18 novembre 1872, morto a Este (Padova) il 2 febbraio 1953 a 80 anni di età, 52 di professione.